

gasse su questo punto e, soprattutto, che l'Italia assumesse un ruolo forte affinché, assieme ai paesi dell'Unione europea, in accordo con l'ONU, si rafforzi l'iniziativa internazionale in Afghanistan per fronteggiare la grave crisi umanitaria; si creino modalità e meccanismi di inchiesta sugli effetti di *Enduring Freedom*; si forniscano risposte efficaci per la lotta al terrorismo, attraverso operazioni di *intelligence* e la cooperazione tra strutture giudiziarie e di polizia dei vari paesi, le uniche che, finora, hanno dato risultati importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA. ... e si esprima contrarietà, chiara e netta, alla guerra in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, il tempo che ci è riservato in questa discussione mi induce a fare valutazioni schematiche rispetto ad un tema che, certamente, merita maggiore approfondimento; tuttavia, sono certo che, così come non è mancata in passato l'occasione per ampliare il dibattito su un argomento di tale importanza, così sarà anche in futuro, fino al momento in cui interverrà un atto del Governo — credo verso febbraio — che dovrà sancire la partenza dei nostri alpini.

In questi giorni, c'è stato un gran « minestrone » mediatico e politico su questa vicenda; certamente, hanno influito argomenti quali la sovrapposizione della vicenda dell'Iraq, sovrapposizione che sicuramente non è stata utile, invece, a far chiarezza su una vicenda diversa quale quella dell'Afghanistan. Un altro elemento che ha portato confusione in questo dibattito sono stati certamente i nuovi orientamenti dell'amministrazione americana, vale a dire questa sorta di volontà di Bush di fare da soli, sempre e comunque, che sicuramente gravano e pesano sul dibattito

internazionale in merito a tali argomenti. Inoltre, c'è stato anche il dato dell'enfaticizzazione di una sorta di politica bilaterale che il nostro Governo ha un po' attivato nel panorama internazionale. Infine, e non ultimo, vi è stato il problema delle polemiche politiche — in parte abituali, direi un costume del nostro Parlamento e del nostro paese —, certamente intensificate dal sovrapporsi, anche in questo caso, di un altro elemento — quello della finanziaria e della situazione dei conti pubblici — e esistenti anche all'interno, ahimè, del centrosinistra e dell'Ulivo.

Credo che ieri il ministro abbia fatto bene, in una relazione molto chiara, quando ha ritenuto opportuno tornare ai fatti, (ed i fatti ci dicono alcune cose importanti), che rimangono solo agli atti del Parlamento, ma che credo debbano rimanere nella memoria degli italiani. In primo luogo, l'Afghanistan non sarà mai un paese stabile se continuerà ad esserci la guerriglia; la missione internazionale al fine di eliminare ed estirpare il fenomeno del terrorismo sul territorio afgano, quindi, diventa importante — direi indispensabile — anche per la stabilità e la democrazia di quel paese. Il secondo dato che il ministro ha rimarcato, che voglio anch'io sottolineare, è che *Enduring freedom* non è una sorta di patto bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti, ma invece è ben altro: è il frutto di uno spirito di coesione e antiterrorismo sul piano internazionale che ha generato una coalizione talmente ampia, anche sull'onda dei fatti dell'11 settembre dell'anno scorso, che ritengo importante tenere in piedi. È l'esatto opposto di ciò che qualcuno pensa, vale a dire che questa sia una sorta di missione in cui gli Stati Uniti sono soli e noi siamo gli unici gregari.

Il ministro ha chiarito bene anche che l'Afghanistan è cosa ben diversa dalla questione dell'Iraq e che, in questo momento, non c'è nessuna connessione tra queste due vicende. Inoltre, vorrei sottolineare il dato della continuità del nostro precedente impegno, iniziato in Afghanistan l'anno scorso; quindi, ciò che oggi

andiamo a decidere e stiamo per dare come indirizzo al Governo è un orientamento di continuità.

Qualcuno ha parlato di grandi differenze tra le missioni ISAF ed *Enduring Freedom* ed ha proposto di rafforzare la prima piuttosto che la seconda. Chi conosce la differenza tra l'uno e l'altro tipo di missione sa che la questione è ben diversa e che è giusto, in questo momento, rafforzare le operazioni antiterrorismo di *Enduring Freedom*. Sapevamo dal principio che si sarebbe trattato di una missione lunga. In questo momento, far mancare l'approvazione al prolungamento ed al rafforzamento della nostra presenza militare in Afghanistan sarebbe un grave errore, la responsabilità del quale noi dell'UDEUR non vogliamo assumerci.

Andrebbero trattati molti aspetti sui quali, per la brevità del tempo a mia disposizione, non posso intrattenermi, ma una considerazione appare più importante fra tutte. A nostro avviso, su temi come questo non ci si deve porre in contraddizione con la tradizione, tipica del nostro paese in politica estera, di mantenere il massimo di unità: proprio su questi temi è importante ravvivare una politica *bipartisan* che, ovviamente, richiede passi da ambedue le parti, signor ministro!

Dire « sì » all'impegno dei nostri alpini in Afghanistan rafforzerebbe la credibilità sia dell'UDEUR sia del centrosinistra e ci porrebbe nella migliore condizione, io credo, per esprimere il nostro dissenso, invece, su un'eventuale utilizzo dei militari italiani nel caso di eventi bellici in Iraq.

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio...

MASSIMO OSTILLIO. Ciò premesso, credo di aderire allo spirito dell'appello lanciato ieri del Presidente Ciampi affermando che l'impegno dell'UDEUR sarà quello di votare per l'Italia — non certo per il Governo! — e, soprattutto, che le divisioni su questi temi fanno perdere l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signor ministro della difesa, noi Socialisti democratici italiani siamo favorevoli al rafforzamento della presenza militare italiana in Afghanistan. Si tratta di un atto che si pone in una linea di continuità con decisioni già assunte in proposito dalle Camere e con un'impostazione di politica estera ampiamente condivisa. Tuttavia, non neghiamo che il contratto di ingaggio proposto e, soprattutto, il quadro delle relazioni internazionali sono mutati. Questo è innegabile.

Noi crediamo che rafforzare l'iniziativa dell'Italia e degli altri paesi europei, nel quadro di azioni multilaterali sotto l'egida dell'ONU (mi riferisco alle missioni *Enduring Freedom* ed ISAF), oltre che costituire un contributo all'avanzamento di una certa concezione della politica estera, sia il modo più efficace per contrastare l'unilateralismo. Se noi ci ritirassimo o indebolissimo o non rafforzassimo la nostra presenza militare, è evidente che porteremmo acqua al mulino di coloro i quali sostengono che la comunità internazionale non è pronta a far fronte al terrorismo e non è capace di combatterlo.

Signor ministro della difesa, voglio formularle una domanda esplicita (sia per il ruolo che svolge sia in qualità di rappresentante del Governo) alla quale desidererei che venisse data, in sede parlamentare, una risposta altrettanto esplicita. Poiché riteniamo che la politica estera di un paese non riguardi soltanto le operazioni alle quali partecipa (come quelle di cui stiamo parlando adesso) ma anche le azioni di convinzione e di persuasione, desidereremmo sapere se il Governo italiano si muova, insieme ad altri alleati europei, nel senso di cercare di persuadere gli Stati Uniti a non imboccare la via di un intervento unilaterale in Iraq e di puntare, invece, ai rapporti con la comunità internazionale, a prendere decisioni all'interno delle Nazioni Unite ed a mantenere un rapporto di collaborazione e di codecisione con gli alleati.

Guardi, signor ministro della difesa, è stato Colin Powell, Segretario di Stato americano appena nominato, a dire che gli Stati Uniti erano legati alla comunità internazionale da un migliaio di fili, da un migliaio di corde. Ecco, il problema sta proprio qui; anche noi siamo legati da un migliaio di corde alla comunità internazionale e abbiamo un rapporto solido e tradizionale di amicizia con gli Stati Uniti. Sapere da lei se lavoriamo nel senso di convincere gli Stati Uniti a non mettersi in una posizione isolata e quindi a lavorare insieme nella lotta al terrorismo costituisce uno degli elementi fondamentali. Guardi, signor ministro, che alcune delle differenze che sono nate all'interno dell'opposizione sono derivate proprio da questa grave perplessità sull'azione del Governo, e, quindi, sulla sovrapposizione tra Afghanistan e Iraq. Lei, signor ministro, con la sua replica ha la possibilità di chiarire questo elemento di fondo.

Vado a concludere. Ci sono preoccupazioni nel paese che io vedo, sento, leggo sui giornali a proposito della guerra; è un paese animato da forti elementi di pace. Signor ministro, è molto importante che la politica estera seguiti ad essere basata su un largo consenso parlamentare e lei con la sua replica può dare un contributo perché questo sia rafforzato per il bene della nostra Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il gruppo al quale appartengo perché mi consente, nell'ambito del tempo assegnatogli, un intervento con alcune valutazioni personali non coincidenti con l'opinione della maggioranza di esso. Confermo, come è ovvio e naturale, la mia estrema correttezza verso il gruppo nel comportamento ulteriore.

Voglio affrontare nel breve tempo che ho a disposizione un solo argomento. Credo sia indispensabile che l'approccio a problemi particolari non ferisca i principi

di fondo della politica estera. Da questo punto di vista è sorprendente che non sia qui il Presidente del Consiglio. Non trattiamo semplicemente dell'invio di un contingente italiano in Afghanistan; ripeto, è in gioco il fatto importante che la soluzione di problemi particolari non ferisca i principi fondamentali della politica estera. Quali sono? Gli obiettivi fondamentali consistono nel tentativo di governare alcuni fenomeni mondiali, il mancato controllo dei quali è distruttivo per lo sviluppo economico, ma è pericolosissimo anche per l'equilibrio delle democrazie nazionali. È chiaro che mi riferisco ai problemi della globalizzazione economica, al terrorismo globale ed è chiaro che, nel momento in cui il mancato controllo di questi fenomeni ferisse lo sviluppo economico, qualsiasi tentativo di risolvere il problema dello squilibrio economico e della povertà nel mondo fallirebbe.

Quindi credo che siano questi i tratti fondamentali che dobbiamo avere presenti prendendo in considerazione aspetti particolari della situazione in Afghanistan. La traduzione di queste intenzioni la si fa, in maniera più che evidente, integrando presenze multiple in iniziative politiche internazionali. Le sedi di queste integrazioni non vi è dubbio che siano gli organismi internazionali e l'Unione europea, per quanto ci riguarda più direttamente, ma è altrettanto evidente che l'integrazione in iniziative politiche che faccia riferimento solo ai poteri effettivi dell'ONU è insufficiente in questo momento per governare questi grandi fenomeni mondiali.

Quindi, dobbiamo tener conto di un altro fattore, non istituzionalizzato ma politicamente di grande rilievo: le alleanze politiche internazionali avendo presenti i principi che le sostengono, le strutturano e per i quali noi aderiamo ad esse. Rispetto all'esigenza di integrazione nelle iniziative internazionali si configura l'errore di Bush, quando immagina di potere operare quasi unilateralmente, come si dice, ferendo la logica fondamentale e la possibilità di governare i grandi fenomeni internazionali, e stupisce che il Governo non percepisca con pienezza questo ele-

mento. L'intervento ultimo del Presidente del Consiglio in aula ci ha fatto capire, invece, un'acquiescenza alla posizione di Bush. Come si può cercare di condizionare il comportamento unilaterale degli Stati Uniti? Sfilandoci dalle alleanze? diminuendo il nostro impegno? O, invece, essendo correttamente generosi verso l'alleanza e pretendendo da tutti gli alleati un comportamento conforme? Il pacifismo isola le classi dirigenti ed è contro l'ONU perché riduce i poteri oggettivi, politici dell'ONU! Questo è un dato sui cui ragionare. Il pacifismo ha valore perché preme perché la guerra non sia l'elemento prioritario ma l'ultima delle soluzioni quando le condizioni che abbiamo di fronte smentiscono i principi fondamentali della nostra iniziativa politica, che sono valori, però, non interessi. Non può essere il petrolio....

PRESIDENTE. Onorevole Bogi, la invito a concludere.

GIORGIO BOGI. Concludo, signor Presidente, grazie.

Questa è la logica che deve muoverci. Non possiamo indebolire le alleanze, perché non possiamo soggiacere a tentativi che le squilibrino e le indeboliscano anche se vengono da un alleato forte e potente come gli Stati Uniti. In tutto quanto riguarda le alleanze politiche internazionali dobbiamo essere coerenti e il Governo ci deve l'espressione della sua volontà in questo senso. In assenza di questo, rientreremmo nella logica non dei valori ma degli interessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cannella. Ne ha facoltà.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ad oltre un anno dalla tragedia delle torri gemelle e dal conseguente intervento militare antiterroristico si può trarre un bilancio senz'altro positivo dall'operazione « Libertà duratura ». L'operazione *Enduring Freedom*, infatti, ha restituito l'Afgha-

nistan al consesso dei paesi liberi facendo riemergere Kabul dall'abisso dell'intolleranza religiosa del sanguinario regime teocratico dei taleban.

Occorre ricordare, altrimenti sarebbe difficile comprendere gli sviluppi attuali, che, prima dell'intervento militare alleato, a cui l'Italia ha dato un importantissimo contributo, il popolo afgano era ostaggio di un'oligarchia corrotta e violenta che aveva trasformato quel paese in un immenso *Lager*, in una sconfinata distesa di campi destinati a colture che alimentavano il traffico di stupefacenti, in un laboratorio a cielo aperto in cui si sperimentavano le più efferate azioni terroristiche. L'oscurantismo religioso, l'odio verso l'occidente, l'integralismo musulmano avevano fatto precipitare l'Afghanistan nel baratro di un nuovo, terribile medioevo.

La liberazione di Kabul, salutata, ricordiamolo, con sollievo da un vastissimo fronte internazionale comprendente anche molti paesi musulmani, ha segnato il punto di svolta nella lotta al terrorismo ma, fin da allora, anzi, fin dalle prime mosse di *Enduring Freedom*, sapevamo che la guerra al terrore non sarebbe stata né facile né, tanto meno, breve. Lo sapevamo fin da quando il Presidente statunitense George W. Bush, all'indomani dell'11 settembre, si assunse la responsabilità, di fronte al mondo intero, di lanciare l'offensiva contro Bin Laden e i suoi complici. Lo sapevamo, lo sapevamo tutti e lo documentano, tra l'altro, gli atti parlamentari, soprattutto del 9 ottobre e del 7 novembre 2001, quando, a larghissima maggioranza, deliberammo la partecipazione militare italiana all'operazione internazionale « Libertà duratura ». I nostri marinai, i nostri paracadutisti, i nostri fanti, i nostri avieri, i nostri alpini non sarebbero andati, lo sapevamo, fuori area in una normale missione di *peace keeping* ma sarebbero stati impiegati in una imponente azione antiterrorismo su larga scala e con limiti temporali indefiniti. Lo sapevamo già e a questa partecipazione abbiamo dato, come Casa delle libertà e come Alleanza nazionale, il nostro con-

vinto sostegno. Sostegno che provenne, allora, anche da parte significative del centrosinistra.

A distanza di un anno, però, di fronte alla giusta assunzione di responsabilità da parte del Governo e del Parlamento — che con il voto di oggi delibera la prosecuzione delle operazioni iniziate un anno fa e, quindi, il mantenimento dei nostri impegni internazionali — l'opposizione mostra, consentitemelo, tutta la sua incoerenza. Ricordo ancora l'onorevole Massimo D'Alema intervenire affermando: l'uso della forza non può essere considerato un tabù, ed esso si rende inevitabile di fronte ad una sfida che viene da un nemico feroce che ha, esso sì, dichiarato guerra l'umanità. Sempre il presidente Massimo D'Alema disse, nell'ottobre di un anno fa: le ragioni dell'opposizione non cancellano le regioni della responsabilità. Parole chiarissime, parole ampiamente condivisibili, ma che oggi, alla luce della nuova posizione dei Democratici di sinistra, ci obbligano, con sincero dispiacere, a dire che questa sinistra è politicamente irresponsabile. Altro che sinistra di governo!

Non bastano, cari colleghi, le argomentazioni capziose e strumentali sulla legittimità dell'intervento, sui presunti collegamenti con le presunte operazioni contro l'Iraq, i distinguo tra egida ONU e NATO. È fin troppo chiaro ed evidente che la decisione di inviare un nuovo contingente, che è bene ricordare essere composto da professionisti addestrati ad operare in condizioni estreme in ambienti potenzialmente ostili, si inserisce nello stesso solco di quanto disposto dalle risoluzioni del 9 ottobre 2001 e 7 novembre del medesimo anno, approvate anche con i voti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

La partecipazione italiana a « Libertà duratura », finalizzata al contrasto al terrorismo ed al ripristino della legalità in Afghanistan fu decisa in conformità alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1368 del 12 settembre e 1373 del 28 settembre 2001. È palese, quindi, che la decisione di inviare gli alpini della Taurinense, i carabinieri paracadu-

tisti del Tuscania, gli incursori del Col Moschin e del Comsubin, non è altro che la logica prosecuzione dell'operazione già avviata un anno fa, una missione, questa, peraltro complementare, ma non altra, rispetto alla missione ISAF. Che cosa è cambiato, oggi, rispetto al voto di allora, colleghi dell'opposizione? Si ha in queste ore la spiacevole e sgradevole sensazione che, di fronte alla lotta al terrorismo internazionale, la sinistra parlamentare sia scomparsa e che al suo posto sia emersa una sinistra la cui politica estera è dettata dagli umori della piazza, dalle analisi e dalle tesi di Luca Casarini. E pensare che fu proprio l'onorevole D'Alema a dare il via libera all'operazione militare in Kosovo. Ricordo che in Kosovo ebbe il suo battesimo del fuoco, nascosta con pudibonda discrezione, la portaeromobili *Garibaldi*. Gli *Harrier* della *Garibaldi* bombardarono il Kosovo e fu il presidente Massimo D'Alema, allora Premier, a deliberare l'invio dei nostri militari. Allora sì che l'opposizione, oggi maggioranza di Governo, di fronte ad un così gravoso impegno internazionale, seppe sacrificare le posizioni di parte approvando l'intervento in nome di principi ed interessi superiori. Dio non voglia che la posizione attuale della sinistra sia dettata dal dibattito interno sulla *leadership* piuttosto che da valutazioni attinenti al tema!

Se l'argomento non fosse estremamente serio ci sarebbe da dire che l'opposizione pretende forse, sulla scorta di qualche girotondo, di indurre il Governo a giocare a nascondino di fronte ad impegni assunti sul piano internazionale. A distanza di un anno la lotta al terrorismo integralista ha fatto registrare molti successi, in Afghanistan e non solo. Questo è stato il frutto di un'azione determinata e coordinata che ha coinvolto, e coinvolge, circa settanta paesi, di cui venti presenti attualmente sul campo in territorio afgano, una coalizione di cui l'Italia è elemento portante ed una coalizione che ha tuttora il difficile compito di eliminare le residue sacche di resistenza Taliban, di impedire il ritorno a

Kabul di elementi terroristici, di eliminare definitivamente le cellule cancerose di Al Qaeda.

I nostri soldati, i nostri ragazzi in divisa, con il tricolore cucito sulla giacca, tutti certamente motivati, tutti certamente preparati — sono professionisti — che a marzo partiranno per la zona di operazione, hanno sulle spalle, nel loro zaino, già un pesante fardello, un pesante carico di responsabilità. Sarebbe auspicabile che tutti quanti alleviassimo il loro fardello. Credo che il Parlamento abbia il dovere di far sentire loro il sostegno di tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor ministro, siamo ad un passaggio molto impegnativo nella vita parlamentare e nella vita del paese e per questo motivo ritengo che noi tutti, dal Governo e dai banchi del Parlamento, dobbiamo misurare le parole. Ho ascoltato con grande attenzione la sua comunicazione rivolta al Parlamento ed ho riconosciuto nella stessa una certa abilità. Tuttavia — devo essere sincero — conoscendo la sua prudenza, mi hanno molto preoccupato ed inquietato le divaricazioni e le contraddizioni tra quanto affermato in Parlamento e quanto sostenuto in altre sedi pubbliche e sui giornali.

Signor ministro, so bene che ciò che conta sono le affermazioni rese in Parlamento e non ciò che si dice sui giornali, ma lei mi consentirà di dirle che stiamo parlando di questioni molto delicate, per le quali vi è bisogno di una assoluta coerenza del linguaggio. Non se ne dispiaccia: forse, può esserci un ministro dell'economia creativo, ma non è auspicabile un ministro della difesa creativo.

Stiamo discutendo di una scelta molto importante. Undici mesi fa dall'opposizione abbiamo espresso un convinto assenso sull'operazione *Enduring Freedom*. È passato quasi un anno da quella scelta e lei converrà che non tutto è rimasto

fermo. Sinceramente, nelle sue comunicazioni non ho avvertito il prorompere delle forti innovazioni nella vicenda politica internazionale. Lei sa perfettamente meglio di me che la politica della difesa è sempre più strettamente connessa alla politica estera e che spesso le scelte che si compiono nel campo della difesa hanno una connessione con lo scenario internazionale. Tutto ciò non l'ho visto e non si può non vederlo se si vuole esprimere una valutazione di merito su ciò che sta avvenendo.

Rispetto a undici mesi fa sono profondamente cambiati due dati dello scenario. Cercherò di illustrarli molto rapidamente perché ho poco minuti (mi comprenderà, quindi, se vado tagliando con l'accetta le mie argomentazioni).

Enduring Freedom costituiva una risposta immediata alla drammatica sfida dei terroristi contro gli Stati Uniti e contro l'intera umanità. L'abbiamo sostenuta, assumendoci fortemente la nostra responsabilità. Quella missione ha raggiunto alcuni obiettivi: la caduta del Governo talebano e la messa fuori uso delle basi di Al Qaeda in Afghanistan; altri non li ha raggiunti e mi riferisco, ad esempio, alla cattura del gruppo dirigente di Al Qaeda.

Se non vado errato, il 20 dicembre questo Parlamento ha deliberato la partecipazione italiana ad una missione multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite denominata con l'acronimo ISAF. Oggi penso che occorra esprimere questa valutazione: si è chiusa una fase della lotta al terrorismo in Afghanistan, quella caratterizzata dall'impegno prevalente — ripeto: prevalente — di *Enduring Freedom*.

Signor ministro, nessuno dice che l'Italia deve ritirarsi da *Enduring Freedom* o che questa missione debba concludersi. È finita la fase dell'impegno prevalente di *Enduring Freedom* e la seconda fase di impegno nella lotta al terrorismo in Afghanistan, per quanto ci riguarda, è costituita innanzitutto dalla stabilizzazione democratica dell'Afghanistan. Dio sa quanto ve ne sia bisogno, perché il terrorismo si combatte anche attraverso la stabilizzazione democratica di quei paesi.

L'attentato a Karzai è il segnale della drammatica inquietudine che vive quel paese. Non è un caso che il Presidente Karzai abbia chiesto alla comunità internazionale ed alle Nazioni Unite di rafforzare ed ampliare il dispositivo di ISAF, estendendolo ad altre città dell'Afghanistan. Penso che la comunità internazionale e le Nazioni Unite non possano rimanere insensibili a quel richiamo del Presidente afgano.

Ecco, allora, l'obiettivo è la stabilizzazione dell'Afghanistan. Per questo pensiamo che la priorità sia impegnare le nostre forze dentro quel concetto e dentro quell'obiettivo. Lei sa quanto me, signor ministro, che forse tale questione potrebbe essere posta di fronte al Parlamento ed al Governo italiano più rapidamente di quanto si creda.

La seconda questione, e concludo, riguarda il mutato scenario internazionale. Siamo di fronte ad uno scatto della politica internazionale degli Stati Uniti, dell'amministrazione americana: la dottrina della guerra preventiva, l'annuncio di un possibile drammatico cambiamento del corso del mondo. Questo mettere l'accento su un tema così forte e drammatico non è antiamericanismo, significa affrontare una discussione che anche all'interno degli Stati Uniti crea grandi tensioni e grandi dibattiti.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti...

MARCO MINNITI. Signor ministro — e concludo — al Senato lei ha detto, prendendo atto della proposta avanzata nella mozione della Margherita sulla possibilità di impegnare il Governo contro la guerra unilaterale americana verso l'Iraq, che il Governo non è in grado di assumere questi orientamenti e queste opzioni. Mi pare, quindi, vi sia una drammatica sottovalutazione da parte del suo Governo di quanto sta avvenendo nel mondo prospettando un atteggiamento supino ed acquiescente. Signor ministro, concludendo il suo intervento al Senato ha detto una cosa che considero, mi consenta, molto grave: ha detto che chi vota « no » vota contro l'Ita-

lia. Vede, da un sincero liberale quale lei è non mi sarei mai aspettato questa cattiva retorica patriottarda. Non è così. Non accettiamo lezioni da nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, deve concludere.

MARCO MINNITI. Concludo. Ci siamo assunti anche in passato grandi responsabilità, ma davanti alle grandi questioni che abbiamo di fronte, signor ministro, *amicus Plato sed magis amica veritas (Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a titolo personale l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghe e colleghi, dato il tempo brevissimo a mia disposizione mi concentrerò solo su un elemento. Vorrei però ringraziare l'onorevole Deiana, l'onorevole Vertone e l'onorevole Zanella per i loro interventi che condivido.

L'unico elemento a cui mi riferivo è quello della presunta possibilità, che è nella relazione del ministro, di tenere separata la guerra in Afghanistan, perché di guerra si tratta, dalla guerra all'Iraq. Credo che oggi ciò non sia possibile. Lo stesso Presidente Bush nel lungo documento presentato al Congresso ha chiarito senza lasciare ombra di dubbio, nel caso ce ne fosse bisogno, il progetto tattico-strategico di *Enduring Freedom* — e potete chiamarla come volete, ma di guerra globale e permanente si tratta — cioè della seconda fase della globalizzazione, quello che uno studioso come Revelli ha definito la fase dura, metallica, cinica. La guerra assume il ruolo di elemento di riordino del pianeta.

È la guerra globale permanente l'elemento unico della *geo governance* mondiale. È la guerra lo strumento delle nuove alleanze, non la diplomazia, come vediamo sul caso dell'Iraq. È la guerra che determina l'economia, è la guerra che fa, di-

struggendolo, il nuovo diritto internazionale. Si tratta di un « riordino » che non solo non passa attraverso il confronto nei parlamenti nazionali — anche oggi stiamo discutendo di una cosa in realtà già decisa, come esattamente un anno fa rispetto all'Afghanistan — ma sgretola gli stessi organismi internazionali preposti al monitoraggio ed alla risoluzione possibile dei conflitti.

Oggi non è più possibile parlare nemmeno di *peacekeeping*, bensì di *peacebuilding*, vero e proprio nuovo business di guerra che è il fare la guerra per ricostruire — lo dico tra virgolette — la pace. Credo che anche il progetto ISAF meriti una riflessione in questo senso, cioè un nuovo modo di tentare di capire cosa vuol dire la fase di ricostruzione legandola all'economia di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,52).**

FRANCESCO TOLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-02655 da me presentata ai ministri delle attività produttive e del lavoro più di sei mesi fa insieme ad altri colleghi, relativamente alla situazione occupazionale di un'azienda del gruppo Magrini Schneider di Stezzano in provincia di Bergamo.

La situazione era preoccupante sei mesi fa e nel frattempo si è aggravata. Sarebbe pertanto molto importante che i ministri interrogati rispondessero, perché c'è biso-

gno davvero del convergere dell'azione delle istituzioni per favorire una soluzione di tale problematica.

RAFFAELLA MARIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Anch'io intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare una risposta all'interrogazione n. 5-00827 da me presentata il 15 aprile 2002 e rivolta al ministro dell'economia e delle finanze, riguardante la situazione delle fondazioni bancarie Casse di risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, relativamente alla fusione con la Banca Popolare di Lodi. Anche in questo caso, dati ulteriori avvenimenti, nonché una situazione di precarietà che preoccupa il personale delle Casse di risparmio, gradirei avere una risposta al riguardo dal ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni presentate dai colleghi.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Brancher, Cicu, Giovanardi, Santelli, Stucchi, Tortoli, Valentino e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, la discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Bertinotti ed altri n. 6-00032, Ramponi ed altri n. 6-00033, Rizzo ed altri n. 6-00034, Pisicchio ed altri n. 6-00035, Fassino ed altri n. 6-00036 e Castagnetti ed altri n. 6-00037 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di replicare, esprimendo, altresì, il parere sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, mi scuso in quanto, essendo presente al Senato, non ho potuto assistere personalmente alla prima parte della discussione. Ringrazio i colleghi e le colleghe per le tante sollecitazioni proposte e limiterò il mio intervento soltanto a tre punti che mi sembrano particolarmente significativi.

Il primo punto riguarda un collegamento, ipotizzato da più parti, tra questa terza fase dell'operazione *Enduring Freedom* e un'azione militare nei confronti dell'Iraq. Tale collegamento non esiste, anzitutto perché un'azione militare in Iraq non è né imminente né inevitabile e, in secondo luogo, perché i numeri sono assolutamente incomparabili. Infatti, stiamo parlando dell'invio di un migliaio di militari in Afghanistan che, certamente, non

potrebbero consentire un'azione militare in Iraq. Inoltre — come risulta evidente dal testo che ho consegnato ieri alla Camera e che, immagino, tutti i colleghi abbiano letto —, questa è soltanto la terza fase prevista, presentata e sottoposta all'approvazione del Parlamento, dell'operazione *Enduring Freedom* che prevedeva, appunto, una normale rotazione delle truppe dei vari paesi partecipanti a questa operazione. Né è ipotizzabile un disimpegno, uno sganciamento di militari americani dall'operazione *Enduring Freedom*; infatti, gli americani sono presenti con 8.000 militari nella regione orientale del paese e resteranno in quella regione.

Onorevoli colleghi, ciò che è in discussione in questa sede non è un'azione militare contro l'Iraq, ma soltanto la capacità dell'Italia di onorare, di fare fronte agli impegni assunti. Oltretutto — e mi ricollego ad una considerazione dell'onorevole Bogi, che ritengo assai importante — coloro i quali paventano un unilateralismo da parte americana dovrebbero favorire la nostra partecipazione a questa operazione multinazionale, proprio per non indebolire la coalizione internazionale e per non creare tentazioni di fare a meno di un apporto multinazionale in queste operazioni.

Il secondo punto è quello relativo ad una certa preferenza — del resto ben sottolineata nelle varie risoluzioni —, da parte di notevoli settori della sinistra, nei confronti dell'operazione ISAF (la forza di assistenza e sicurezza internazionale) rispetto all'operazione *Enduring Freedom*.

Vorrei permettermi di ricordare che le due operazioni, ISAF ed *Enduring Freedom*, sono entrambe multinazionali.

In particolare, all'operazione *Enduring Freedom* hanno aderito circa 70 paesi, di cui 17 sono presenti con le loro truppe in Afghanistan. Questi paesi comprendono le maggiori democrazie del mondo. Hanno partecipato fin dall'inizio, oltre agli Stati Uniti e al Regno Unito, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada, la Norvegia, la Germania — che è ancora presente con le sue truppe —, la Francia — che è ancora presente con le sue truppe — e la Spagna.

Mancavano le truppe terrestri italiane che ora, per il processo di rotazione, andranno a fare la loro parte.

Entrambe le operazioni, sia ISAF sia *Enduring Freedom* – entrambe, lo ripeto –, sono sotto l’egida delle Nazioni Unite.

Nel testo che ho consegnato ieri vengono ricordate le risoluzioni dell’ONU che hanno autorizzato l’operazione *Enduring Freedom*. L’obiettivo di entrambe le operazioni è lo stesso. L’obiettivo ultimo è impedire che l’Afghanistan precipiti nel caos. Quindi, non è vero che una abbia compiti di pace e l’altra abbia compiti di natura diversa. Entrambe hanno lo stesso obiettivo: impedire che quel martoriato paese possa ripiombare in una situazione di disordine e di conflittualità. Entrambe le operazioni sono operazioni militari armate: non abbiamo da una parte osservatori di pace disarmati e dall’altra militari combattenti. In tutte e due i casi si impiegano militari armati che portano le armi non per ragioni estetiche ma per ragioni funzionali.

Si è parlato anche dell’opportunità di rafforzare o di ampliare l’ambito dell’ISAF. Nella riunione del 13 settembre scorso, che si è svolta alle Nazioni Unite sull’Afghanistan con il Presidente Karzai ed il Presidente del Consiglio Berlusconi, non c’è stata, da parte afgana, alcuna richiesta di una nostra maggiore partecipazione nell’ISAF; anzi, c’è stato apprezzamento per il nostro impegno complessivo. La Turchia, che ha il comando fino a dicembre, in quella riunione ha espresso riserve sull’ampliamento dell’ISAF. Quindi, noi apprezziamo moltissimo l’importanza dell’operazione ISAF; a suo tempo ebbi a definirla in Parlamento – come forse qualcuno ricorderà – come la parte più nobile del nostro impegno in Afghanistan, perché volta direttamente a garantire la sicurezza dell’autorità *ad interim* afgana e, quindi, a consentire che si sviluppasse quel processo politico che dovrebbe portare ad una normalizzazione del paese.

Quindi, crediamo molto all’ISAF, ma qui non ci viene chiesto di scegliere se partecipare all’una o all’altra operazione. Qui ci viene chiesto di onorare l’impegno

che avevamo assunto liberamente con il consenso quasi plebiscitario del Parlamento.

Io vorrei che le colleghe ed i colleghi credessero alla sincerità di quanto sta accadendo. Noi abbiamo la massima comprensione delle difficoltà obiettive che conducono le opposizioni, in questo momento, a presentarsi divise. Non ne traiamo alcuna soddisfazione: è interesse non soltanto della sinistra, non soltanto del paese ma anche del Governo che l’opposizione possa presentarsi unita come alternativa alla maggioranza. Tuttavia, – e con questo concludo – vorrei rassicurare quei colleghi della sinistra che intendessero far prevalere le ragioni della coscienza sulle ragioni dell’appartenenza politica che chi voterà a favore del nostro impegno nell’operazione *Enduring Freedom* non vota affatto a favore di un’azione militare nell’Iraq, che nulla ha a che vedere con quell’impegno, e non fa assolutamente un piacere a questo Governo: vota a favore della possibilità che l’Italia riesca davvero ad onorare i suoi impegni e, quindi, possa continuare a godere di quella credibilità internazionale che è un bene comune, perché è stata costruita con lo sforzo comune, perché è stata conquistata anche con la politica dei governi che ci hanno preceduto. Noi non lo dimentichiamo.

Sarebbe davvero un peccato dissipare questo patrimonio di credibilità per piccole divisioni contingenti. E di quel patrimonio la parte più nobile e più importante sta nel fatto che, quando è in gioco l’Italia come soggetto internazionale, quando è in gioco l’interesse del paese come tale, su queste decisioni si possa davvero raggiungere un consenso il più largo possibile.

Non ci si deve dividere fra maggioranza e opposizione. Certo, il dissenso, per carità, è cosa nobilissima e che noi rispettiamo, ma un paese che riesce a trovarsi unito quando sono in gioco interessi complessivi nazionali e non settoriali è un paese che merita un maggiore rispetto. Io vorrei che anche coloro i quali dovessero decidere di votare contro questa operazione facciano sentire in qualche modo il

loro sostegno ai nostri soldati che vanno a rappresentare l'Italia in un'operazione che è di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Voglio ringraziare il ministro Martino e, se mi consente, anche compiacermi per il tono con cui ha svolto le sue considerazioni.

Onorevole ministro, le chiedo soltanto — è il regolamento che ce lo impone — di dare un parere sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Signor Presidente, chiedo scusa, ma non ho l'abitudine di parlare dai banchi del Governo e avevo dimenticato di dovere fare anche questo.

Il Governo non accetta la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00032, accetta la risoluzione Ramponi ed altri n. 6-00033, non accetta la risoluzione Rizzo ed altri n. 6-00034 (*Nuova formulazione*), accetta la risoluzione Pisicchio ed altri n. 6-00035, non accetta la risoluzione Fassino ed altri n. 6-00036, della quale peraltro devo dire che ho apprezzato il penultimo paragrafo. Il Governo accetta la risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, tranne l'ultimo capoverso del dispositivo, non perché noi non condividiamo la natura dell'impegno, ma in quanto rigettiamo e rifiutiamo l'idea che in qualche modo, diretto o indiretto, la nostra azione in Afghanistan sia collegata a eventuali azioni militari in Iraq. Pertanto, credo che dovremmo votarla per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le voglio dire che, per quanto attiene l'ultimo capoverso della risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, mi uniformo alla decisione di ritenerla ammissibile che è stata assunta dal Senato, anche se in effetti avrei avuto alcuni dubbi su questo punto in quanto le dichiarazioni del ministro e il documento delimitano chiaramente al problema Afghanistan il contenuto delle risoluzioni presentate.

Tuttavia, visto che anche al Senato questo atto è stato dichiarato ammissibile e contemporaneamente vi è un dibattito, ritengo giusto, anche per rispetto verso il gruppo e l'onorevole Castagnetti che l'ha presentato, dichiarare ammissibile la risoluzione accettata, pertanto, dal Governo, salvo l'ultimo capoverso del dispositivo. Il parere potrà essere precisato in sede di votazione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni Bertinotti ed altri n. 6-00032, Ramponi ed altri n. 6-00033, Rizzo ed altri n. 6-00034 (*Nuova formulazione*), Pisicchio ed altri n. 6-00035, Fassino ed altri n. 6-00036 e Castagnetti ed altri n. 6-00037.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, il gruppo Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI condivide la formulazione del discorso introduttivo e la replica del ministro Martino, nonché le indicazioni di voto che scaturiscono da questo giudizio e apprezziamo, come del resto ha fatto il Presidente della Camera, il tono con il quale il Governo si è rivolto all'Assemblea e ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione.

Certamente è interesse del nostro paese che ci sia una continuità in un impegno che vide l'approvazione da parte del nostro Parlamento di una posizione a larghissima maggioranza, o quasi all'unanimità, nei mesi successivi all'episodio del terrorismo dell'11 settembre ed è molto grave che una parte dei colleghi, che allora votarono a favore di un impegno del nostro paese alla partecipazione, oggi sottoscrivano — mi riferiscono all'onorevole Fassino e all'onorevole Violante — una risoluzione nella quale, sostanzialmente, si dissociano.

In un dibattito analogo qualche tempo fa, l'onorevole D'Alema ha ricordato,

prima di annunciare questa nuova posizione del suo partito, gli impegni e le decisioni — importanti anche sul terreno militare — prese dal Governo che quel suo partito sosteneva e che egli dirigeva e presiedeva.

Onorevoli colleghi, onorevole D'Alema, vorrei osservare che le posizioni di politica internazionale fondano la legittimità delle forze politiche al Governo, specialmente quando queste posizioni sono prese dai banchi dell'opposizione. La maggioranza che oggi guida il paese ha trovato una profonda legittimazione nella precedente legislatura quando, governando il centro-sinistra con Prodi e poi con D'Alema, essa votò a favore delle missioni internazionali dell'Italia in Albania e nel Kosovo. Il Partito comunista italiano trovò una legittimazione a una svolta politica di grande importanza a metà degli anni settanta quando, stando all'opposizione, l'onorevole Berlinguer dichiarò che la scelta del Partito comunista italiano era per « l'ombrello della NATO », nonostante essi fossero collocati all'opposizione; proprio per quella posizione fu possibile attuare lo sforzo di solidarietà nazionale.

Nel momento in cui una parte delle forze che ha governato il paese in questi anni abbandona quelle posizioni, essa non potrà non ricordare il momento in cui si era assunta determinate responsabilità essendo al Governo. Ciò, perché quello che conta sono le nuove posizioni assunte oggi, posizioni sbagliate che peseranno...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa...

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, in mezzo minuto aggiungo che il fondamento di questa posizione, la dottrina della guerra preventiva, onorevole Violante, non è sbagliato. Noi non possiamo essere contro la guerra preventiva (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo con calma concludere l'intervento all'onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Onorevoli colleghi, se qualcuno avesse fatto la guerra preventiva ad Hitler, forse l'Europa, la Russia, l'Occidente avrebbero evitato decine di milioni di morti (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

La guerra preventiva non rappresenta una dottrina che va rifiutata, ma si deve discutere politicamente — lo faremo quando sarà il momento — se vi sono o non vi sono le condizioni, ma è dovere delle democrazie essere preparati anche ad affrontare il tema della guerra preventiva, un dovere degli uomini politici democratici.

FRANCESCO GIORDANO. Guarda che l'ha fatta Hitler (*Commenti del deputato La Malfa*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei sa che Rifondazione comunista è ascoltata con interesse da tutti, ma vale lo stesso anche per gli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche il deputato più docile alla più ferrea disciplina di gruppo accetterà il principio che se esiste materia dove la libertà di coscienza dei singoli si deve poter esprimere con pienezza, questa è la politica di sicurezza nazionale ed internazionale. Ebbene, noi stiamo dibattendo di questo tema, ritrovando spunti e motivazioni che non si affacciano alla nostra attenzione per la prima volta.

Noi del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa ci sentiamo convintamente parte del centrosinistra e con esso abbiamo partecipato, solo qualche mese or sono, ad un voto di approvazione della missione in Afghanistan che rappresentò, anche oltre il merito, un gesto responsabile apprezzato dalla comunità internazionale; esso consisteva in una posizione di opposizione nei confronti del Governo, ma non ideologica.

Oggi le dichiarazioni rese dal ministro Martino nelle aule parlamentari, le posizioni che la stessa comunità internazionale — la Germania prima fra tutte — va assumendo, la ferma volontà di controllare i comportamenti del Governo — è questo infatti che anima anche il nostro intento — e il preciso percorso che dovrà, senza complessi, meditare anche sulle ragioni e sul modo d'essere dell'impegno militare italiano nelle missioni internazionali, sono tutti elementi che ci portano a ribadire — con una chiara clausola del *rebus sic stantibus* — una posizione non contraddittoria con quella da noi già sostenuta.

Come è stato ricordato questa mattina dall'onorevole Ostilio, soltanto questo gesto di coerenza rende credibile il nostro dissenso verso la posizione americana di attacco preventivo all'Iraq.

Ho sentito parole in quest'aula, talvolta, non adeguate rispetto alla serietà delle scelte. Guai a tentare rozze contabilità tra pacifisti e non pacifisti. Noi — diciamolo con forza — non condividiamo un pacifismo ideologico e aborriamo un bellicismo ideologico. Siamo per affermare la speranza di un diritto delle genti che, solo attraverso la definitiva liberazione dal terrorismo e dalla iattura del bisogno e dell'indigenza, potrà essere conseguito. Questo è, dunque, il senso che vogliamo attribuire alla scelta di proseguire l'intervento dei nostri soldati in Afghanistan.

Questo è il senso della risoluzione che abbiamo presentato e per la quale formuliamo la richiesta di un consenso che vada al di là dei confini del nostro gruppo per incontrare l'adesione di quanti, così come avvenuto già al Senato, ritengono che questa nostra posizione di coerenza con il passato ci porterà ad esercitare un controllo ancora più serrato sui comportamenti futuri del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, lei torna

in aula nuovamente a chiedere un consenso del Parlamento che ritiene non indispensabile poiché dichiara di aver ricevuto un mandato in tal senso. Torna senza dirci nulla sulle migliaia di prigionieri massacrati, nonostante la presenza di truppe occidentali in Afghanistan, e dopo aver dichiarato sui giornali che ci avevano chiesto truppe in più per liberare soldati americani che avrebbero dovuto predisporre l'attacco preventivo contro l'Iraq.

Si reca in aula, cambia posizione e afferma altre cose, rispetto a quelle apparse sulla stampa e che hanno indotto le opposizioni a chiedere un dibattito, truccando le carte dinanzi al Parlamento. Questo è insopportabile, signor ministro, ed è il motivo più forte e più netto del «no» delle risoluzioni del gruppo dei Verdi, degli amici del Pdc e del gruppo di Rifondazione comunista che sosterranno. Questo è anche il motivo per cui una forza rilevante come i Democratici di sinistra fa finta di non vedere che, dal voto favorevole dell'anno scorso, che noi non condidemo, sull'operazione *Enduring Freedom*, ci sono più ombre che luci sulla condotta del nostro Governo e anche in questa vicenda.

Pertanto, vi è un «no» di merito alla guerra ed un «no» di sfiducia per l'attività di politica internazionale che Berlusconi e lei state intraprendendo, non rappresentando adeguatamente il nostro paese, sia per quanto riguarda le vicende del tribunale penale internazionale, sia con riferimento a molte altre vicende (vi è, peraltro, ancora un «buco» per quanto riguarda il Ministero degli esteri coperto da un *interim* che non finisce mai). Invece di rappresentare le istanze europee ed il nostro paese, essi sembrano, più volte, i rappresentanti in Europa non degli Stati Uniti, grande paese rispettabile, ma delle amministrazioni di centrodestra e della parte più di destra dei falchi dell'amministrazione Bush eletto con la minoranza dei voti del popolo americano. Pertanto, il nostro non può che essere un «no» chiaro perché la guerra non risolve i problemi. Ovviamente rispettiamo la libertà di coscienza in questo campo: il gruppo dei

Verdi non ha una cultura leninista o tardoleninista (non a caso il collega Boato, come l'anno scorso, anche adesso si differenzia dalla nostra posizione). Noi non pensiamo di imporre le cose.

La libertà di coscienza, a cui lei ministro ha fatto riferimento parlando dell'opposizione, spero vi sia anche nei banchi del centrodestra, sui quali riscontriamo raramente libertà di coscienza anche su temi delicati e gravi come quello della guerra. Speriamo che vi sia la possibilità di esprimere un voto davvero libero. È normale che il centrosinistra abbia posizioni articolate in merito, perché, caro signor ministro, lei non è né Schroeder né Fischer.

Voi siete i rappresentanti di un Governo che purtroppo ci rappresenta male e sono sorpreso che una parte dell'opposizione sia in grado di darle la fiducia su questa problematica, confondendo la necessità di tutelare il nostro paese con quella di non essere rigorosi nell'analisi di ciò che avete fatto — male —, e di come state agendo — peggio, — nella vicenda della guerra preventiva che si rischia in Iraq e che sarà un regalo al terrorismo internazionale.

Noi ci richiamiamo all'articolo della Costituzione che prevede che l'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie e ribadiamo che esprimeremo voto contrario nel merito perché siamo contrari alla guerra e crediamo che la pace convenga al paese, ai cittadini, alla cultura e all'economia.

Esprimiamo altresì un voto contrario perché, se anche un atto di fiducia ci venisse chiesto, riteniamo certamente assurdo accordarlo ad un Presidente del Consiglio, ministro degli esteri *ad interim*, nonché a lei signor ministro che ha dichiarato certe cose in pubblico e che viene in Parlamento a dire che invece non c'è connessione con l'Iraq.

Francamente, noi non ci fidiamo e crediamo che lei utilizzerà le possibilità anche per favorire la guerra preventiva contro l'Iraq. Il nostro « no » pertanto è chiaro e speriamo che registri la condivisione di tanta parte del Parlamento (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la lotta al terrorismo costituisce per tutta la comunità internazionale un impegno primario. L'Italia, dopo la tragedia dell'11 settembre, ha prontamente condiviso la reazione ideale e morale che si è diffusa negli Stati Uniti d'America.

Il nostro impegno politico e militare nell'Afghanistan è stato un segno della condivisione di responsabilità per contrastare le centrali terroristiche. Siamo quindi favorevoli al rafforzamento della presenza militare dell'Italia in Afghanistan; questa scelta avviene in continuità con atti parlamentari precedentemente assunti e corrisponde a linee di politica estera sulle quali si era registrata sino ad ora una positiva convergenza fra il Governo e larga parte dell'opposizione.

Questa nostra scelta vuole avere oggi il significato di rafforzare tutte le iniziative multilaterali in atto e quelle che potranno essere assunte sempre sotto l'egida dell'ONU. Temiamo infatti che, a fronte di incertezze che possono svilupparsi nella comunità internazionale nei confronti della lotta al terrorismo, si possa portare acqua al mulino che macina una visione unilaterale dei rapporti internazionali da parte gli Stati Uniti d'America. Non si può infatti negare che questa scelta, adottata oggi dalle Camere, sia compiuta in un quadro internazionale sul quale pesano fortissime preoccupazioni per un eventuale intervento militare, al di fuori delle Nazioni Unite, da parte degli Stati Uniti in Iraq.

Noi, del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani siamo stati sempre convinti che la forza e la efficacia della politica estera italiana nasca anche dal fatto che essa sia sostenuta da un amplissimo consenso parlamentare. Oggi questo consenso

si riduce rispetto al passato: noi ne siamo sinceramente preoccupati.

Crediamo che il Governo debba cercare di rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica — e diamo atto che, nella replica, il ministro in parte lo ha fatto — visibilmente turbata dalla guerra e dalle guerre, nonché sulle iniziative che saranno prese in futuro. Va detta — e non ci stancheremo di insistere su questo punto — una parola chiara sulla posizione dell'Italia in Europa, nei confronti degli Stati Uniti, ed in sede ONU su come affrontare la lotta al terrorismo.

L'Italia non solo deve dissentire da una visione unilaterale, ma deve operare anche attraverso la collaborazione con altri governi europei, per persuadere l'amministrazione americana che la lotta al terrorismo va condotta con iniziative multilaterali e sotto l'egida dell'ONU; questo non è soltanto un modo giusto di affrontare le questioni internazionali, ma anche la forma più efficace per contrastare il terrorismo.

Rimane infatti in noi socialisti la convinzione che gli interventi militari, ove si rendessero necessari, rappresentano soltanto l'ultimo mezzo al quale ricorrere. Vanno innanzitutto privilegiate le pressioni politiche e le vie negoziali per isolare e quindi indebolire il terrorismo.

Abbiamo apprezzato passi significativi, signor ministro della difesa, nei suoi interventi alle Camere, ma — e lo dobbiamo dire apertamente — non ci hanno convinto alcune iniziative assunte dal ministro degli esteri per quanto riguarda il futuro della politica estera italiana. Anzi, crediamo che il restringimento del consenso parlamentare sia anche dovuto ad alcune gravi ambiguità che il Governo conserva nel merito dell'eventuale intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq. Dobbiamo, signor ministro della difesa, auspicare tutti che la politica estera italiana ritrovi al più presto l'ampio consenso che aveva avuto fino ad oggi.

Noi socialisti continueremo ad operare in questa direzione, nella consapevolezza che le decisioni che stiamo per assumere, il sostegno alle nostre Forze armate che

saranno impiegate in difficilissime e delicate missioni e la stessa autorevolezza del nostro paese nella comunità internazionale deriveranno da una politica estera che sappia essere ben piantata su alcuni capisaldi tradizionali fondamentali: lotta al terrorismo, valorizzazione dell'ONU, sviluppo della *partnership* tra Europa e Stati Uniti e ricerca della pace. Sono capisaldi semplici ed elementari dai quali noi socialisti non ci siamo mai distaccati e che riproponiamo, perché siamo convinti che siano radicati profondamente nel nostro paese. È per queste ragioni che confermiamo il nostro consenso all'operazione militare *Enduring Freedom* (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, signor ministro, francamente mi pare vi sia una buona dose di ipocrisia in questo nostro dibattito, come se non fossero ben noti a tutti i veri termini della questione. La questione è che i mille alpini sono stati richiesti dal Governo americano per sostituire, in zone montagnose e per operazioni belliche, il contingente britannico che dall'Afghanistan può così essere spostato nello scacchiere militare nel Golfo. La questione non sarebbe neppure sorta se non vi fosse stata questa richiesta. L'Italia è chiamata, dunque, fin da ora, ad agire di fatto da supporto militare nella preparazione della guerra preventiva contro l'Iraq. È coinvolta fin d'ora nella guerra, anche se per ora vi entra di soppiatto e prima ancora che la guerra inizi.

Non ci sono giochi di parole che possano alterare questa evidentissima e gravissima verità. Come è possibile, cari colleghi, che si possa prestare fede alle parole del Governo? Qui la lotta sacrosanta contro il terrorismo in Afghanistan non c'entra. Peraltro noi, che non abbiamo condiviso un anno fa la decisione di inviarti truppe italiane, potremmo dire oggi, a

buon diritto, che i fatti hanno dimostrato che il terrorismo non si è sconfitto e non si sconfigge con la guerra.

Ma non ci importa ora risalire a tanto. Quello che oggi conta è operare per bloccare la guerra preventiva, una guerra spaventosa, qual è la guerra imperiale, guerra di dominio imperiale, che Bush fermissimamente vuole contro l'Iraq. Mentre tutto il mondo cerca di sostenere gli sforzi dell'ONU per impedire l'irreparabile attraverso l'invio degli osservatori internazionali a Baghdad, il Governo italiano, con l'invio dei nostri soldati, in questo momento presta di fatto il suo appoggio alle posizioni oltranziste e belliche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. La guerra è alle porte: dobbiamo fermarla.

Cari colleghi dell'Ulivo, come si sa, abbiamo avuto in generale opinioni diverse. Compriamo spesso analisi diverse e indichiamo anche soluzioni politiche diverse, e tutto questo appartiene ad una positiva dialettica democratica. Oggi siamo divisi in questo voto, ma io sono certo che, al di sopra di tutto, l'opposizione alla guerra ci accomuni. È un momento terribile, ma io voglio vedere quello che ci unisce, il « no » alla guerra e voglio farlo emergere appunto, al di sopra di tutto. La sinistra è tutta contro la guerra. L'Ulivo è contro la guerra, e non saranno interne dispute strumentali e meschine o arroganti presunzioni egemoniche che potranno oscurare questo comune sentire di tutti noi comunisti, verdi, socialisti, democratici, forze moderate dell'Ulivo.

Ci guardano milioni di italiani, ed ogni nostra divisione indebolisce la loro speranza e la loro fiducia; ogni concessione all'ipocrisia del Governo crea delusione e frustrazione. Invece, l'unità della sinistra e dell'Ulivo — di un nuovo Ulivo, dico, perché più grande, aperto cioè ad altre forze politiche ed ai movimenti che insorgono nella società e nuovo perché democraticamente diretto e gestito —, l'unità di tutte le forze democratiche contro la guerra e contro questo Governo può suscitare, e susciterà, nuova forza alla comune lotta per la pace, per una società più giusta e più sicura (*Applausi dei deputati*

del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, signor ministro, esprimo, a nome del mio gruppo, il « no » più deciso non alla guerra genericamente, ma alla forma specifica in cui l'Italia è oggi chiamata ad essere coinvolta, e cioè nell'invio del contingente di alpini in Afghanistan. Questa è oggi la forma che assume la partecipazione dell'Italia alla nuova guerra globale, e contro questa scelta specifica noi diciamo « no », ribadendo le numerose ragioni che ci hanno indotto, fin dall'inizio di questa terribile avventura militare, a dire « no ».

Diciamo « no », perché i fatti di questo ultimo anno confermano — a chi li vuole vedere ed a chi non si ferma al *set* virtuale delle buone ragioni, di cui il ministro Martino è maestro — la giustizia della nostra opposizione alla partecipazione all'operazione *Enduring Freedom* un anno fa. Esprimemmo, allora, un netto giudizio negativo perché non si trattava, già da allora, di una guerra al terrorismo, ma di una guerra a un regime non più amico degli Stati Uniti e di conseguenza ad un paese, l'Afghanistan, che non rientrava più nel novero di quelli che, per decreto imperiale, gli USA ritengono fedeli, affidabili, malleabili.

Dicemmo « no » allora, e lo ribadiamo adesso, perché il terrorismo non si combatte con la guerra, ma si combatte in altri modi, con altri strumenti e, soprattutto, con altre logiche. Invece, riteniamo che una guerra, come quella che è stata condotta in Afghanistan e come quella che si sta preparando in Iraq, non faccia altro che alimentare e fomentare le ragioni del terrorismo.

Dicemmo « no » allora — ed in maniera particolare, ribadiamo il nostro « no » oggi — perché il contesto politico della guerra, il piano vero della discussione, non il *set* virtuale e cioè il piano sul quale si do-